BOLSCEVICHI E SOVIET NEL 1917
(Prospettiva Marxista – marzo 2009)

Dopo la rivoluzione di febbraio la ricomparsa dei soviet, spontanei organismi di lotta ed amministrazione sociale delle classi subalterne, consentì al numericamente ristretto partito bolscevico di stabilire la sua influenza su ampi strati di classe proprio attraverso quelle strutture rappresentative. In esse si sviluppò quindi inevitabilmente una lotta per l'egemonia e la direzione politica.

Il primo periodo dei soviet

I soviet divennero in realtà fin da subito terreno di lotta politica tra partiti, ma non tutti i partiti russi erano ammessi nei soviet. Le tre forze principali erano i menscevichi, i socialisti rivoluzionari ed i bolscevichi, ma v'erano almeno un'altra decina di partiti socialisti minori oltre ad uno sparuto gruppo di anarchici. Stava quindi nei soviet chi si faceva portatore dei destini della rivoluzione sociale e delle classi sottomesse, quanto meno a parole e più o meno precisamente. I menscevichi avevano anche, ad esempio e a differenza dei socialisti rivoluzionari, una fraseologia marxista e apertamente classista. Questo spinge a riflettere sul ruolo dell'opportunismo nel sistema capitalistico, ruolo di oggettivo puntello per tentare di arginare e scongiurare che un'autentica politica rivoluzionaria marxista prenda piede in un ambito reale di potere del proletariato.

I socialisti rivoluzionari avevano nel complesso la maggioranza del soviet della capitale data la loro influenza tra i soldati, in gran parte di origine contadina. Ma tra i delegati operai erano invece i menscevichi ad avere la maggioranza nei primi mesi ed alcuni di loro, come Čcheidze e Ceretelli, erano tra i più influenti membri dei soviet. Durante la guerra i menscevichi si erano rafforzati al gruppo parlamentare della Duma, nel gruppo operaio e nelle cooperative, mentre in generale i bolscevichi si erano indeboliti anche a causa degli arresti, delle condanne e dell'azione disgregante di spie. Ma dalla loro messa in fuorilegge i bolscevichi avevano continuato ad operare in Russia all'interno delle associazioni sindacali, tanto che in molte di quelle di Mosca e Pietrogrado, alla vigilia della guerra mondiale e per quanto queste fossero poco sviluppate, avevano la maggioranza. Così, alla fondazione del soviet di Pietroburgo il partito bolscevico esisteva anche se aveva in esso una presenza esigua: contava qui 40 membri, con 2-3 soldati, su un totale di 2-3.000 deputati e fino al 9 marzo non riuscì a costituire un proprio gruppo autonomo. A Mosca esprimevano all'inizio 51 delegati (contro 172 menscevichi e 110 socialisti rivoluzionari), a Kiev 62, a Baku 20-25, a Ekaterinoslav 4, a Juzovka 4, a Kronstadt invece i bolscevichi erano più forti che altrove con 107 delegati contro 112 socialisti rivoluzionari, 30 menscevichi e 97 senza partito. Fu Lenin a spingere per iniziare una campagna tesa ad acquisire peso nei soviet, tanto più che questi si andavano sempre più politicizzando con il passare del tempo, difatti nelle prime settimane un gran numero di delegati erano senza partito.

I menscevichi ed i socialisti rivoluzionari controllavano i soviet anche perché convenivano sulla questione di fondo di dare appoggio esterno al Governo provvisorio dominato dai cadetti, svolgendo una funzione correttiva rispetto a questo e rifiutando l'assunzione esclusiva del potere da parte dei soviet. Trotskij vedeva in questo il *«paradosso della rivoluzione di febbraio»* perché il soviet deteneva in pratica un potere enorme (pose ad esempio termine allo sciopero generale del 5 marzo, ottenne la giornata lavorativa di otto ore, acconsentì alla ripresa delle pubblicazioni dei giornali ecc.), ma veniva relegato a ruolo di *«ala sinistra dell'ordine borghese»* dalla politica opportunista dei dirigenti moderati. La tattica di Lenin, comparsa nelle sue *Lettere da lontano*, indicava invece la parola d'ordine: *«Tutto il potere ai soviet!»*, linea che spiazzò inizialmente il partito perché poteva essere apparentemente confusa con la vecchia posizione menscevica del 1905 dell'autogoverno rivoluzionario. A ben vedere però quella formula, dato il nuovo contesto politico, era l'unica a poter permettere ai bolscevichi di assumere una crescente influenza nei soviet. Nello scritto *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale* (le famose *Tesi d'Aprile*) Lenin parte dalla constatazione

che il partito bolscevico *«è in minoranza, costituisce un'esigua minoranza, nella maggior parte dei soviet dei deputati operai, di fronte al* blocco di tutti *gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, che sono soggetti all'influenza della borghesia e che estendono quest'influenza al proletariato»*, e delinea il compito principale di una fase: *«fino a che* questo *governo* [quello dei soviet, ndr] *sarà sottomesso all'influenza della borghesia, il nostro compito potrà consistere soltanto nello* spiegare *alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica. Fino a che saremo in minoranza, svolgeremo un'opera di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai, perché le masse possano liberarsi dei loro errori sulla base dell'esperienza».*

Formule e contenuti politici

All'ordine del giorno si poneva quindi la battaglia per scindere all'interno del potere sovietico gli elementi proletari comunisti da quelli menscevichi e socialisti rivoluzionari, ritenuti espressione di interessi piccolo-proprietari o piccolo-borghesi. A discriminare i partiti politici nei soviet non era ovviamente solo lo schieramento nei confronti del Governo provvisorio, verso cui Lenin indirizzava una lotta acerrima e una sfiducia totale, ma anche l'atteggiamento sulla guerra in corso. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale si determinò in Russia una rottura irrimediabile degli internazionalisti con i socialpacifisti e socialpatrioti, e più in generale con la II Internazionale. I marxisti coerenti rifiutarono di venire a patti con i difensori della patria, con chi nei fatti permetteva o addirittura sosteneva il proseguimento della guerra imperialista. Possiamo affermare che senza la coerenza strategica dell'internazionalismo, del disfattismo rivoluzionario, ogni posizione tattica verso i soviet sarebbe stata vana o dannosa, sarebbe stata un capitolare ai piedi dell'interesse della borghesia nazionale.

La strategia rivoluzionaria di Lenin si basava, come già nel 1905, su una profonda analisi dei rapporti socioeconomici fondamentali tra le classi in Russia e del contesto internazionale. L'obiettivo strategico della presa del potere in Russia come prologo della rivoluzione comunista internazionale veniva perseguito tramite un'attenta e giustificata tattica la cui definizione dipendeva dai mutamenti, anche repentini e inaspettati, del contesto politico. La strategia doveva insomma fornire un quadro più stabile entro cui si sviluppava una tattica mutevole a seconda della concreta situazione. L'elaborazione e la comprensione stessa di una tattica non prescindeva poi dall'analisi e dal giudizio delle forze politiche in gioco. Anweiler, in *Storia dei Soviet 1905-1921*, riporta come ad esempio Kamenev dopo la rivoluzione di febbraio giudicasse menscevichi e socialisti rivoluzionari ancora come facenti parte dello schieramento socialista, quando Lenin li considerava sostanzialmente sullo stesso piano di classe del Governo provvisorio borghese.

Ciò non di meno la parola d'ordine della prima fase chiedeva ugualmente il *«passaggio di tutto il potere a questo organismo* [il soviet, ndr]*, benché esso sia attualmente in mano ai partiti menscevichi e socialista rivoluzionario, difensisti e ostili al partito del proletariato»* (*Progetto di dichiarazione del CC del POSDR*, giugno '17). La rivendicazione di assegnare tutto il potere ai soviet così intesa, giudicata poi *«la parola d'ordine dello sviluppo pacifico della rivoluzione»*, portava ad esasperare le contraddizioni degli opportunisti all'interno dei soviet e qualora avesse avuto successo avrebbe consentito ai bolscevichi di smascherare fino in fondo, di fronte alle masse, l'atteggiamento rovinoso dei socialisti moderati sul proseguimento della guerra e sul conseguente rinvio della soluzione della questione agraria. Lo sviluppo pacifico della rivoluzione, concepito come un'eccezione, mirava a portare sulla propria piattaforma i partiti oscillanti della piccola borghesia e contemporaneamente ad eroderne l'influenza all'interno dei soviet, giudicato come Governo operaio in embrione.

Anche in quest'occasione i soviet non furono però idealizzati. Aggiunge Lenin, nell'ultimo documento citato, che, *«se anche i soviet diventassero un parlamento rivoluzionario con poteri illimitati, noi* non *ci sottometteremmo a sue decisioni che limitassero la libertà della nostra agitazione, che proibissero, per esempio la diffusione di proclami nelle retrovie o al fronte, che proibissero le manifestazioni pacifiche, ecc. Preferiremmo in tal caso divenire un partito illegale, ufficialmente perseguitato, ma non rinunzieremmo ai nostri principi marxisti, internazionalisti»*.

Svolte tattiche

Il cedimento scoperto dei partiti opportunisti verso il Governo provvisorio avvenne appena due mesi dopo la rinascita dei soviet e coincise con la *«crisi di aprile»*, quando i socialisti decisero il loro ingresso nel Governo ufficiale a seguito dell'accrescersi delle difficoltà belliche. La creazione di un Governo di coalizione nel mese di maggio vide l'assunzione di responsabilità ministeriali da parte del menscevico Ceretelli (alle Poste), del socialista rivoluzionario Černov (all'Agricoltura), e, più importante di tutti, di Kerenskij al Ministero della Guerra. La motivazione addotta fu della difesa della democrazia rivoluzionaria e della salvezza del Paese; il loro errore, come nota Trotskij nella sua *Storia della rivoluzione russa*, fu quello di credere che *«la forza dei soviet, concentrata nelle loro persone, si sarebbe ormai trasferita nel Governo ufficiale»*.

La tattica di Lenin, che rimase la stessa anche se ora il suo contenuto assumeva una sfumatura leggermente diversa, stava cominciando a dare i suoi frutti. Al primo Congresso panrusso dei soviet in maggio la ripartizione politica dei 1.090 delegati era siffatta: socialisti rivoluzionari 285, menscevichi 248, bolscevichi 105, a seguire i senza partito (73) e partiti socialisti minori. La minoranza bolscevica cominciava ad essere sempre più corposa e minacciosa per il Governo provvisorio. Vero è che il discorso tenuto a giugno da Lenin al I Congresso dei soviet di tutta la Russia fu interrotto da risate quando l'oratore ipotizzò che il partito bolscevico non si sarebbe sottratto dall'assunzione del potere nelle sue mani, ma è altrettanto vero che l'assemblea votò a maggioranza affinché proseguisse nel suo intervento una volta esaurito il tempo a disposizione.

Il fallimento dell'offensiva militare di Kerenskij del giugno-luglio costituì una ulteriore aggravante nella prosecuzione di una guerra disastrosa che stava sempre più dissestando il Paese. Prima dell'insurrezione di luglio l'estensione dell'influenza bolscevica nell'avanguardia organizzata dei soviet li portava a circa la metà dei seggi tra gli operai e ad un quarto tra i soldati. Il partito optò allora per una ricognizione degli umori delle masse e delle forze nemiche con una serie di manifestazioni pacifiche, senza dare battaglia. Tuttavia il comitato di Pietroburgo del partito, criticato aspramente da Lenin, andò invece più a sinistra, commettendo un *«delitto di estrema gravità»*, anticipando i tempi non ancora maturi dell'insurrezione. Nel giudizio di Trotskij i bolscevichi avrebbero anche potuto, tecnicamente, prendere il potere a luglio, ma *«prendere il potere non basta. Bisogna conservarlo. Quando, in ottobre, i bolscevichi ritennero che la loro ora fosse suonata, il periodo più difficile venne* dopo *la presa del potere. Ci volle la massima tensione di forze da parte della classe operaia per resistere agli innumerevoli attacchi nemici. Nel luglio, una simile disposizione a una lotta intrepida non esisteva ancora, neppure tra gli operai di Pietrogrado»*. Il futuro leader dell'Armata Rossa notava anche come in certi passaggi della lotta di classe le agitazioni delle masse in rivolta potessero anche sopravanzare l'orientamento politico dei soviet, che erano comunque un'assemblea rappresentativa ed in quanto tale sottoposti alla legge dell'inerzia. Così spiegava anche come settori della dirigenza bolscevica avessero dovuto temporaneamente svolgere la funzione di pompiere sociale, mentre un altro settore si fosse erroneamente accodato a quella semi-insurrezione prematura e in parte spontanea (e proprio questo sostanziava l'accusa di disorganizzazione lanciata da Lenin).

La dimostrazione armata svoltasi tra il 3 e il 5 luglio fu repressa da truppe fedeli all'Esecutivo menscevico e socialista rivoluzionario che non tardò nel perseguitare duramente il partito bolscevico, ritenuto responsabile di quel tentativo insurrezionale. Si era giunti ad una svolta importante dello scenario politico. Kerenskij si instaurò alla testa del Governo provvisorio divenuto apertamente dittatura militare, Lenin e altri dirigenti di spicco furono costretti alla fuga. La parola d'ordine *«Tutto il potere ai soviet!»* fu lasciata cadere perché la controrivoluzione si era impadronita integralmente del potere dello Stato. Nel breve quanto importante scritto *La situazione politica* (luglio del '17) Lenin denuncia il tradimento dei partiti opportunisti presenti nei soviet, trasformati ora in *«foglie di fico della controrivoluzione»*, in procinto di essere sciolti o comunque svuotati di un potere reale, ridotti ad uno zero, a marionette che non contavano più nulla. Nell'articolo *Sulle parole d'ordine* il cambio di rotta è ancora più chiaro: *«sostenere attualmente la parola d'ordine del passaggio del potere ai soviet sarebbe donchisciottesco o risibile perché*

significherebbe, oggettivamente, ingannare il popolo, inculcargli l'illusione che ancora oggi i soviet possano prendere il potere, purché lo vogliano o lo decidano, come se nel soviet vi fossero ancora dei partiti non infangati dalla complicità con i carnefici, come se fosse possibile annullare ciò che è avvenuto». Ecco perché smetteva d'aver senso lottare per il potere dei soviet, ma occorreva una nuova tattica che abbandonasse ogni speranza di sviluppo pacifico della rivoluzione: *«lo scopo della lotta non può essere che il passaggio del potere al proletariato, appoggiato ai contadini poveri, per l'attuazione del programma del nostro partito»*. Il che equivaleva alla diretta conquista del potere da parte del partito rivoluzionario, concepito tramite un'insurrezione coincidente con un profondo sollevamento delle masse ipotizzato come effetto della continuazione della guerra e della rovina economica. Trotskij comprese appieno questo passaggio, a differenza di molti altri bolscevichi, proprio nella fase in cui maturava l'adesione alla stessa organizzazione di Lenin: *«per quanto importante, la questione della funzione e delle sorti dei soviet è per noi completamente subordinata alla questione della lotta […] per la dittatura rivoluzionaria».*

Alla fine di agosto avviene un altro episodio di cruciale importanza: il tentativo di *putsch* di Kornilov. La guida politica di Lenin in questo frangente fu a dir poco lungimirante. Il partito bolscevico si schierò pragmaticamente a fianco di menscevichi e socialisti rivoluzionari contro l'assalto controrivoluzionario di Kornilov giudicato come un passo indietro nell'evoluzione politica russa, pur mantenendo le distanze e le critiche verso i partiti opportunisti. Così facendo ristabilirono la propria immagine nei confronti del soviet di Pietroburgo che, difendendo con successo la capitale, si era inoltre rivitalizzato nei propri poteri. Il prestigio dei bolscevichi, dato il loro impegno decisivo su quel fronte, crebbe allora nei soviet anche a seguito di quegli sviluppi, oltre che alla giustezza delle parole d'ordine -pace, terra e pane- che sole si incontravano con le esigenze più profonde delle classi sfruttate, schiacciate dalle atroci sofferenze di una fase bellica particolarmente critica e dalla permanenza di una irrisolta questione agraria. Lo stesso partito bolscevico allargava le sue fila: da 80 mila membri dell'aprile passava a 240 mila a fine agosto. L'influenza bolscevica marciava in settembre a ritmi vertiginosi all'interno dei soviet. Già dai primi di quel mese avevano la maggioranza del Consiglio di Pietroburgo e della V armata, la migliore del fronte settentrionale. Lenin riprese allora la vecchia parola d'ordine di *«Tutto il potere ai soviet!*», ma ora questa si riempiva di ben altro significato nella misura in cui i soviet si andavano bolscevizzando. Ora, spiega Trotskij, *«il partito imbocca la via dell'insurrezione armata, attraverso i soviet e in nome dei soviet».*

Egemonia bolscevica nei soviet ed insurrezione

I rapporti di forza politici nei soviet alla vigilia dell'Ottobre, come riepiloga Anweiler, vedevano il predominio bolscevico nei consigli operai della grande maggioranza delle città industriali e nella maggior parte dei soldati delle guarnigioni, con roccaforti in Pietroburgo-Mosca e dintorni, Finlandia, Estonia, Urali e Siberia (oltre che in particolare nella flotta). Nei consigli contadini e nei comitati del fronte la maggioranza era ancora socialista rivoluzionaria, ma in ottobre una forte corrente di sinistra di quel partito si scisse per appoggiare i bolscevichi nella lotta per trasferire il potere ai soviet. I socialisti rivoluzionari restavano forti in Ucraina, sui fronti occidentale e Sud occidentale, nel medio Volga e nella zona delle terre nere. I menscevichi invece persero quasi ovunque le posizioni dominanti, ad eccezione del Caucaso ed in particolare della Georgia. Infine va segnalato come gruppi massimalisti ed anarchici si rafforzarono e diedero appoggio i bolscevichi.

Il 13 settembre Lenin afferra l'unicità del momento storico e sostiene che *«i bolscevichi, avendo ottenuto la maggioranza nei soviet degli operai e dei soldati delle due capitali, possono e devono prendere il potere statale nelle loro mani»* (in *I bolscevichi devono prendere il potere*). La crisi è matura, si procede alla valutazione dei dettagli dell'insurrezione (momento, luogo, mobilitazione forze, strumenti, ecc.). Lenin vaglia diverse strade: prima indica Mosca come luogo d'inizio, poi propone di accerchiare la conferenza democratica prevista a Pietroburgo, a fine settembre architetta con comunisti finlandesi di marciare da Nord e di occupare la capitale. Opterà infine per sferrare l'attacco nella città di Pietroburgo, anticipando, e in questo stava il genio e l'arte, l'atteso II Congresso dei soviet. Il Comitato Centrale di partito è colto di sorpresa, disorientato, come

inebetito, esita, si oppone. Il 20 ottobre, calendario gregoriano, Lenin minaccia le dimissioni da quell'organo e si rivolge direttamente alle istanze inferiori di partito, alla ricerca di quadri che condividano la sua posizione. Lo stesso Trotskij avrebbe preferito far coincidere la data dell'insurrezione con l'apertura del Congresso, altri bolscevichi, imprigionati ancora in una visione democraticistica, avrebbero voluto una sanzione formale della maggioranza bolscevica nei soviet. Su questo punto Lenin fu lucidissimo: *«i bolscevichi sarebbero degli ingenui se attendessero di avere 'formalmente' la maggioranza»*. In primo luogo v'era il rischio che non si raggiungesse, magari per un soffio, la maggioranza (a quel punto se ci si fosse attenuti a criteri democratici per essere conseguenti non si sarebbe dovuto ambire al potere fino a nuove elezioni…). In secondo luogo era trapelata la volontà bolscevica di prendere il potere, e se maggioranza vi fosse stata ai soviet, le forze nemiche sarebbero state pronte alla difesa dei punti nevralgici del potere cittadino. L'anticipare l'insurrezione, battere Kerenskij prima del Congresso, aveva il doppio vantaggio di cogliere l'avversario di sorpresa e di porre sul terreno dei soviet la gestione di un nuovo e pieno potere rivoluzionario. Come noto, ancora una volta Lenin riuscì a portare i vertici del partito sulla sua posizione, rivelatasi corretta.
Nella pratica teorica e decisionale furono quindi i quadri marxisti a preparare l'insurrezione, punto determinante del processo rivoluzionario, rottura del potere statale borghese e instaurazione della dittatura proletaria. Nella pratica di esecuzione furono Trotskij ed altri dirigenti bolscevichi che sul campo presero le misure necessarie che avvennero sostanzialmente tramite lo strumento del Comitato Militare Rivoluzionario, branca del soviet creato originariamente per ben altri scopi: la difesa di Pietroburgo dalla minacciata offensiva tedesca. Nelle mani giuste quello strumento di classe portò alla presa del Palazzo d'Inverno, dietro le parole d'ordine lanciate dai bolscevichi. Il soviet divenne nei fatti un organo dell'insurrezione insieme al partito che ne dava direzione.

Non mancarono ovviamente accuse di blanquismo, di utilizzo di metodi cospirativi, ma il marxismo è irriducibilmente differente dal blanquismo e dall'avventurismo. La visione blanquista pretende di determinare il corso della storia con il colpo di mano, a prescindere dalle reali condizioni storiche. La lezione leniniana combina perfettamente volontà a condizioni e rapporti di forza oggettivi tra le classi, tra forze rivoluzionarie soggettive e oggettivi compiti della lotta per il comunismo. L'azione del partito è strettamente legata alla rispondenza con fondamentali interessi proletari, al legame che il partito sa instaurare con le strutture di lotta espresse dalla classe, come furono i soviet. Ma il problema del rapporto partito-classe non può essere inquadrato che in relazione ai compiti strategici, generali e storici di un partito comunista. Questi compiti investono il problema della rivoluzione politica e dell'instaurazione di una dittatura proletaria come necessaria fase di transizione. In quest'ottica è chiuso lo spazio ad una visione democraticistica perché questa porta ad aspettare la sanzione formale di una maggioranza il cui consenso non può che essere dettato in ultima istanza da un prolungato dominio di una classe sul fronte economico e politico. Dice bene Trotskij: *«in realtà il potere doveva essere strappato con la forza, non si poteva farlo con un voto: solo l'insurrezione poteva risolvere la questione»*. Ma per aver chiaro questo compito fu necessario per Lenin affilare in un prezioso restauro gli indispensabili strumenti teorici della teoria marxista dello Stato.